DON DIEGO DE' MENDOZA

Libretto fantastico

IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

DI F. M. PIAVE

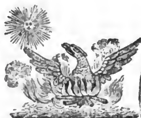
Musica espressamente composta

PEL TEATRO LA FENICE IN VENEZIA

nella stagione di Carnovale e Quadragesima 1866-67

DAL MAESTRO COMMENDATORE

GIOVANNI PACINI





VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1867.



ALLA NOBILE PRESIDENZA

DEL GRAN TEATRO LA FENICE

CHE PARI IN VIRTÙ

AI SUOI MAGNANIMI CONCITTADINI

SALDA NELLA SUA FEDE

NON PIEGÒ A STRANIERE VOGLIE

ATTESTATO D'AMMIRAZIONE

QUEST'ULTIMA SUA FATICA

G. PACINI.

PERSONAGGI



DONNA MARIQUITA, poi Suor Teresa
Sig.ª Tiberini Angela.

PAQUITA ancella di Mariquita
Sig.ª Stecchi Elvira.

DONNA VITTORIA
Sig.ª Mainetti Clotilde.

DON DIEGO DE' MENDOZA
Sig.r Tiberini Mario.

DON ENRICO, suo fratello
Sig.r Beneventano G. F.

IL MALGENIO DE' MENDOZA
Sig.r Poli-Lenzi Paolo.

DON CRISTOVAL
Sig.r Galletti Antonio.

DON SANDOVAL D' OVIEDO
Sig.r Pelletti Augusto.

FRANCESCO, servo de' Mendoza
Sig.r Rebusini Giovanni.

Coro e Comparse.

Gentiluomini — Popolani — Dame — Ancelle
Geni buoni — Geni malefici — Staffieri — Paggi
Servi d' osteria ecc. ecc.

La Scena è in Ispagna — Epoca il secolo XVI.

N. B. Le indicazioni di destra e sinistra sono date dalla Platea.

ATTO PRIMO



Quadro Primo

L' EREDE.

Tetra sala nel palazzo dei **Mendoza a Madrid**.
Nel fondo arcate chiuse da cortinaggi. Due porte laterali.

SCENA PRIMA

All' alzar del sipario la scena è buia e deserta: dalla porta a sinistra si sente un gemito, poi la voce moribonda del vecchio conte di **Mendoza**.

VOCE. Enrico . . . mio figlio.

SCENA II.

Le grandi cortine si aprono improvvisamente, e lasciano vedere una sala splendidamente illuminata nel cui fondo s' erge sopra marmoreo piedistallo un gruppo rappresentante un Angelo che tiene un piede sul petto dello sconfitto Satana. Più avanti è una ricca mensa a cui siedono **Don Diego, Don Cristoval e Gentiluomini; Vittoria** ed altre allegre donzelle. — La cena e in sul finire.

D. DIE. Il brio vo' risorto.
Olà! non più Xeres. — servite l' Oporto.
(*Due servi negri eseguiscono.*)
TUTTI. Libiamo a Don Diego — signore compito,
Che questo ne offerse — regale convito. *(toccano)*
D. DIE. Libiamo in onore — di tanta beltà (*alzandosi)*
Che scorrer la vita — gioconda ne fa.
(*Getta le braccia al collo di Vittoria, la quale s' allontana da Cristoval che la corteggiava.*)
D. CRIS. Allor me la involi . . . — *(a D. Diego)*

VITT. *(a D. Cristoval ridendo)* No, no; v'abbandono.
D. CRIS. Perchè sì crudele? —
VITT. Costante non sono.
Tre giorni v'ho amato. —
D. DIE. E poi vorran dire
Che sia nelle belle — natura il mentire!
TUTTI No, mente chi 'l dice; — plaudiam la beltà
Che scorrer la vita — gioconda ne fa.
(S' alzano, toccano e depongon le tazze.)
D. CRIS. Or narrane, conte, — siccome hai promesso,
Scolpito in quel marmo — che intendasi e-
spresso.
(a D. Diego indicando il gruppo.)
D. DIE. Davver lo bramate?
TUTTI Sì, sì; ten preghiamo.
D. DIE. Ebben, vi compiaccio, — m' udite.
TUTTI Ascoltiamo.
D. DIE. Or sono varii secoli,
Morì in odor di santo
Un mio signor trisavolo
Da penitenze affranto
E per di lui memoria
Scolpito colà fu
Il Genio delle tenebre
Soggetto alla Virtù.
TUTTI Ma di tal favola — daver io rido:
E l' unghie sfido — di Belzebù.
D. DIE. Fino d' allor tra i posteri
Corse la tradizione,
Che, se un Mendoza meriti
L' eterna dannazione,
Della virtude l' angelo
Al ciel rivolerà,
E contro noi le insidie
Satan riprenderà.
Ma di tal favola — vedete? io rido,
E l' unghie sfido — di Belzebù.

TUTTI Bravo! a tal favola — fai ben se ridi.
Se l' unghie sfidi — di Belzebù.
D. DIE. Io so che all' uomo nascere
Dato una volta è solo:
Perciò vo' lieto vivere
Noia fuggendo e duolo . . .
TUTTI *(interr.)* Ad ogni costo in traccia
Correndo del piacer! . . .
D. DIE. Perchè dovrei nasconderlo?
Non cerco che goder.
TUTTI Bravo! se' impareggiabile
Filosofo daver.
(Stringendogli a gara allegramente la mano.)
VOCE Enrico ... figlio mio ... *(dalla stanza a sinistra.)*
TUTTI *(con sorpresa)* Di chi tal voce!
D. DIE. *(cercando vincere il suo dispetto)*
D' alcun che sogna forse . . .
D. CRIS. È di tuo padre.
TUTTI Vive?
D. DIE. Potriasi dirlo eterno *(ridendo)*
VOCE Enrico!
D. CRIS. Appella il primogenito . . .
D. DIE. *(indispettito)* Per dritto
Quello son io: null' altro.

SCENA III.

Detti ed un Servo dalla stanza a sinistra.

SERVO *(a D. Diego)* Vostro padre,
Messere, sta morendo.
TUTTI *(a D. Diego)* E tu il tacevi ?
D. DIE. Eh sarà nulla...
SERVO Un pio ministro ha presso...
Richiese Don Enrico ... Vo' per esso. *(via da destra)*

SCENA IV.

I suddetti meno il servo.

TUTTI Addio dunque: lasciamo che in pace
Chiuda gli occhi... partiamo di qua...
Cheti usciam, poichè Morte la face
D' una vita spegnendo qui sta
D. DIE. Addio, pazzi, ora finger vi piace
La pietade che in cor non vi sta. *(deridendoli)*

SCENA V.

Don Diego solo.

Egli è colà, morente!...
Don Enrico chiamava, ignobil prole
Da un' immmonda Gitana a lui donato.
Me legittimo suo figlio scordando.
Ed or che fa?... *(s' avvicina alla porta e alzandone la cortina esclama:)*
Il ministro
Un foglio a lui presenta!... *(con crescente esaltazione)*
Ei del suo censo me forse ora priva!...
Ah non sia mai... non sia ch' egli soscriva!...
(tratto un pugnale si scaglia furente nella stanza. La musica esprime la situazione, ed è interrotta da un grido nella stanza. Nello stesso tempo il gruppo de'due Genii si scioglie; il Buono s'invola alzandosi al cielo, il Malo si sprofonda con ghigno infernale. D. Diego torna agitato dalla camera con una pergamena che fissa con compiacenza dicendo:)
A tempo giunsi... non firmò l' erede
Son io sol de' Mendoza... il conte io sono!...
Il frate è spento!... il veglio svenuto
Un sogno crederà quant' è accaduto.
(s' accorge della mancanza del gruppo.)

Ah! ... scompariro i genii ... vera è dunque
L' invalsa voce! ... ebben, che monta? avanti
Or Don Enrico, vieni ... tu involare
Non hai potuto il mio retaggio avito;
Io l' amante doman t' avrò rapito.
(esce correndo dalla porta a destra.)

SCENA VI.

Quadro Secondo

I DUE FRATELLI.

(Stanza nel castello di Villa-Major in Andalusia. Porte laterali verone nel fondo. È notte. Sur una toletta di fronte allo spettatore sta accesa una lucerna.) **Donna Mariquita** entra da sinistra seguita da **Paquita** portante ricco scrignetto che depone sulla toletta.)

MARIQ. Tu m' intendesti. ... io voglio che all' istante
Quelle gioje sien rese al cavaliere.
PAQUI. Alta è la notte ... ove trovarlo ignoro ...
Poi sì gentil, cortese è quel Don Diego! ...
Ei vi sa fidanzata al vostro Enrico,
Che, a quanto dice, d' amistà l' onora ...
MAR. Errasti in accettarle ... *(siede inquieta.)*
PAQUI. Ma, signora,
Esser potrieno un nuzïale dono ...
E sconverria ... *(apre lo scrignetto, e ne toglie un vezzo di perle.)*
MAR. Che fai?
PAQUI. Ne ammiro la bellezza ... Quali perle!
Di più belle non n' ebbe mai Sultana.
Ornarvene provate ... *(le porta a Marquita.)*
MAR. *(osservandole)* È ver, son belle.
PAQUI. *(ne affibbia il vezzo al collo di Marquita, poi:)*
E queste gemme non somiglian stelle?
(assetta sul capo di lei un diadema, e uno smaniglio al braccio.)

Mar. Ma ornarmene che giova?..
Per me non serviranno ....
Renderle è d' uopo ... l' ho deciso ...
Paqui. *(corre alla toletta, prende uno specchio e lo presenta a Mariquita dicendole:)* Intanto
V' ammirate, o signora,
Mar. *(guardandovisi, sorpresa:)* Quale incanto! *(sorge)*
Di queste gemme all' iride
Come s' accende e brilla
La bruna mia pupilla
D' insolito fulgor!
Parmi sentir che mescasi
Al vivido cinabro
Del mio ridente labro
Il filtro dell' amor.
Come sul tergo scendono
Ricche del crin le anella!...
Come son io più bella!...
I vezzi ho delle Urì.
Nata non son per vivere
Ascosa ed infelice,
Fido cristallo il dice,
Che mai non mi tradì.
(s' ode di sotto il verone l' arpeggio d' una chitarra e la cadenza d' una voce.)
Mar. Che sarà mai?
Voce esterna
Mar. Dio! la sua voce!
Paqui. È desso.
Mar. Toglimi queste gioie ... *(abbandonasi sopra una sedia.)*
Paqui. Udite adesso.
Voce D' un ruscelletto al margine
Sedeva mesto e solo.
Ti vidi ... e il core a volo
Dal seno mi sfuggì.
O donna, teco serbalo,

Chè in cambio del cor mio
Il tuo bel cor desio...
Lieti sarem così.

PAQUI. Angelica è tal voce!... dolce il canto!...
MAR. O strano senso a me finora ignoto!...
(alzandosi con esaltazione.)
M' abbrucian queste pietre!..
Questo vezzo mi stringe!..
È fiamma l' aura che respiro a stento!...
O cielo!... affogo... muoio...
PAQUI. *(facendola nuovamente sedere.)* Vi calmate.
MAR. Ah Don Diego Don Diego!.. *(egli frattanto sarà chetamente entrato dalla sinistra.)*

SCENA VII.

Donna Mariq. e **D. Diego.**

D. DIE. *(inginocchiandosele ai piedi.)* Eccomi a voi.
MAR. Gran Dio!... *(spaventata)*
D. DIE. *(sempre in gin.)* Voi, mia reina, m'appellaste...
Accorse il vostro servo... che bramate? *(s' alza.)*
MAR. Nulla, signore, oh! nulla... *(confusa e ricordandosi d' esser ornata co' gioielli di D. Diego.)*
Non pensate
Che ritener dovessi queste gioie:
Non son per me... a Paquita
Riportarle ordinai senza ritardi...
(depone gli ornamenti sulla toletta.)
Poichè veniste, a voi le rendo...
D. DIE. È tardi.
Prestigio esse racchiudono
Che franger non potete.
Se a voi non appartengono,
Ad esse appartenente.
MAR. (Fia vero?) Ma riprenderle
Vi supplico, signor...
D. DIE. Sottrarvi al loro fàscino
Pretendereste allor?

No, no; ... su voi posarono:
L' incanto fu operato,
Di già nella vostr' anima
L' orgoglio è penetrato.

MAR. No; ... d' abbandono improvvido
Solo un istante fu ...
Silenzio, silenzio! ...
Ch' io nol rammenti più.

D. DIE. È giusto in te l' orgoglio; *(esaltato.)*
Chè un angelo tu sei,
A cui l' egual non videro
In terra gli occhi miei!

MAR. Sogni ... follie ... credetelo ... *(deridendolo.)*

D. DIE. Sogni? ... realtà ... realtà ... *(per abbracc.)*

MAR. Oh, di grazia, lasciatemi, *(lo respinge)*
Partite per pietà.

D. DIE. *(con crescente esaltazione)*
T' amo, o donna, qual giammai
Non amò d' un uomo il core:
Di ricchezze, di splendore
La tua vita adornerò.
Se beato me farai,
Te felice renderò.

MAR. *(da sè cadendo in ginocchio.)*
(Deh! soccorri al debil frale,
Dio pietoso in tal momento,
E mi rendi nel cimento
La virtù che più non ho.
Sola al fàscino fatale
Io resistere non so.)

D. DIE. *(la rialza, e tenendola fra le braccia, fissa i suoi occhi negli occhi di lei, e lentamente appressandovi il labbro stampa sulla sua fronte un caldo bacio.)*

MAR. *(quasi svenuta esclama.)*
Ah! ... *(poi si rimette)*

SCENA VIII.

Detti e **Paquita** frettolosa sull' uscio a sinistra.

PAQU. Don Enrico a questa volta move.
Che indugi cercherò. *(riparte)*
MAR. *(con gioia)* Sono salvata!!
A te mercè, gran Dio:
Tu clemente esaudisti il voto mio.
(entra rapidamente nella stanza a destra. D. Diego si è ricomposto).

SCENA IX.

Don Diego e **Don Enrico** che entra dalla sinistra.

D. ENR. Tu qui?
D. DIE. Lo vedi . . . A' tuoi sponsali invito
Non ebbi, pur ci venni.
D. ENR. Contai vederti alle funèbri pompe
Del padre mio, ma ci mancasti.
D. DIE. È vero.
Il cor ne rifuggiva,
E a visitare i miei dominii impresi.
D. ENR. Villa-Major fu il primo?
D. DIE. Sì.
D. ENR. Nè d' altro
Curiosità ti spinse?
D. DIE. Conoscerne bramai la castellana
Che già mi piace ed amo . . .
D. ENR. *(sospeso)* Diego!.. scherzi?..
D. DIE. Ne sono amato, l' amo, e sarà mia. *(con forza)*
D. ENR Folle! . . . tu menti! . . . ricordar che parli
Ad un fratello, a un gentiluomo dèi. *(trasalendo)*

SCENA X.

Detti e **Mariquita** che torna dalla stanza.

MAR. (Che ne avverrà?) *(da sè entrando)*
D. DIE. *(a D. Enrico)* Nè l'un, nè l'altro sei.
D. ENR. *(resta come interdetto per l'ira).*
D. DIE. *(conserte le braccia col massimo disprezzo, gli dice:)*
Tu gentilnomo?... tu mio fratello?...
Chi ti francava, schiavo rubello?
Chi t' ha, bastardo, legittimato?
(mostra la pergamena)
Morente il padre non l' ha segnato.
Di vil Gitana sangue tu sei:
Quel de' Mendoza trascorre in me.
D. ENR. Il ver chiarire saprò ben io:
A torto accusi tu il padre mio...
D' appor suo nome a quello scritto
Solo impedirgli potea un delitto.
Di colpa tale reo sol tu sei *(con forza)*
Ma dovrai renderne ragione a me.
MAR. *(da sè)* (Fratelli sono?!.. gran Dio che sento!..
Chi mi consiglia in tal momento?
Ah! perchè, incauta! ho Enrico amato?
Se ad ingannarmi tendea l'ingrato?..
Ritolgo ad esso gli affetti miei
Chi mi tradiva non merta fè).
D. DIE. Leggi. *(getta con disprezzo la pergamena ad Enrico).*
D. ENR. *(la raccoglie e legge)*
D. DIE. Lo vedi?
D. ENR. *(da sè come fulminato)* Cielo! che orrore!
MAR. Che! ammutolisci, o mentitore? *(a D. Enrico).*
D. DIE. *(prendendo Mariquita per mano le dice:)*
Costui vantossi nobil, possente...

A voi promise ricchezze, onori . . .
Costui, vedete ? . . . costui è niente . . .
D. Enr. Infame ! . . . . *(trasalendo)*
Mar. *(a D. Enrico)* È vero ?
D. Die. *(verso la sinistra)* A me, signori.

SCENA XI.

Detti e parecchie guardie ch' entrano.

D. Die. Ed or, vassallo, scopriti
Al tuo signore innante;
(gli getta a terra il cappello)
Nè osare in essa il ciglio
Volgere un solo istante:
Perchè tal donna, sappilo, . . .
(getta le braccia al collo di Mar.)
Perchè tal donna è mia.
D. Enr. Ah no! ciò mai non fia.
Te prima svenerò.
(trae la spada per lanciarsi contro D. D.)
D. Die. Che ardisci, vil mancipio ? . . . *(a D. Enr.)*
A voi prigion lo do. *(alle guardie che lo disarmano e si assicurano di lui.)*
D. Enr. *(furente, tentando, svincolarsi)*
Accerchiato da sgherri sì audace *(a D. D.)*
Solo ardisci mostrarti, o codardo;
Snuda un brando, e, se pur sei capace,
Vieni, affronta il mio giusto furor . . .
Ah! non l' osi ? . . . ma il ciel non fia tardo
Col mio braccio a colpirti nel cor.
D. Die. Fremi, impreca qual vuoi, non pavento
(a D. Enr.)
La minaccia d' un'ira impotente:
Teco scendere a ignobil cimento
A me vietan le leggi d' onor.
Vieni, o donna, la vita ridente *(a Mariq.)*
A noi render s' affretti l' amor.

MAR. Menzognero, ti sprezzo e detesto *(a D. Enr.)*
Quanto prima t' amai confidente;
De' miei giorni il più nero e funesto
Fu quel dì che ti schiusi il mio cuor.
Vieni, o Diego, la vita ridente
A noi render s' affretti l' amor.

(Le guardie trascinano D. Enrico a sinistra: D. Diego e Mariquita entrano a destra). Cade la tela.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Quadro Terzo

LE TOMBE DE' MENDOZA.

Sotterraneo con sepolcri, sul più recente dei quali si scorge la statua dell' ultimo conte de' Mendoza supina.

SCENA PRIMA.

Il **Mal Genio** de' Mendoza conduce **Don Enrico.** Coro aereo di **Buoni Geni:** altro sotterraneo di **Geni Avversi.**

M. Gen. Siam giunti . . . Or qui giurarmi dèi
Novellamente che per sempre mio
Anima e corpo sarai tu in eterno,
E paghi fien tuoi voti.
D. Enr. *(tace concentrato)*
M. Gen. Non rispondi?
Buoni G. Rinuncia alla vendetta,
Lasciane al ciel la cura.
G. Avv. A compierla t' affretta,
Sarai felice . . . giura.
D. Enr. *(tace)*
M. Gen. Esiti ancor?... o giura,... o ch' io ti lascio ...
D. Enr. Ebben lo esigi? . . . il tuo voler si compia.
Su questa tomba il giuro . . . .
M. Gen. Mio sarai?
D. Enr. Sì, sarò tuo . . . per sempre tuo m' avrai.
G. Avv. Gli è nostro, gli è nostro: — trionfa l'inferno!
G. Buo. Sventura! ei si perde, — si perde in eterno!
M. Gen. Or mio tu sei, ed io son tuo: . . . comanda.

D. Enr. Dammi una spada, e ch'io m'incontri in Diego.
M. Gen. Perchè t' insulti ancora? . . . ti percuota,
E condannar ti faccia?
D. Enr. E che far dunque?
M. Gen. È d' uopo che tuo padre
Te per figlio conosca.
E Diego te riceva qual fratello.
D. Enr. *(traendo la pergamena)* Mio padre qui lo scrisse,
Ma da Diego impedito nol segnava . . .
M. Gen. Il segni
D. Enr. È morto, nè sperarlo or vale.
M. Gen. Il corpo muor, ma l' anima è immortale
Lorchè un' alma è scongiurata
Per quel senso che costante
L' ha nel mondo dominata,
Obbedisce in sull' istante.
Fu pe' figli suoi l' affetto
Di tuo padre vita al core,
Se lo preghi con un detto
Che rammenti quell' amore,
Credi a me, t' ascolterà:
Le tue brame appagherà.
D. Enr. Ah no, non sia ch' il suo riposo eterno
Io turbi mai!
M. Gen. Alla vendetta allora
Rinuncia.
D. Enr. *(colpito)* Alla vendetta?
No.
M. Gen. Non più dunque, m'obbedisci, affretta.
D. Enr. Per l' amore, o padre mio, *(s'appressa al-*
Che a tuo figlio avesti in terra, *l'avello)*
M' odi e prega perchè Dio
Schiuda l' urna che ti serra.
Questo foglio segna, o padre,
Che la mano tua ha vergato:
Dei Mendoza, di mia madre
Fia così l' onor salvato . . .

Vien dal sen d'eternità *(s' inginocchia)*
Vien, m' aita per pietà.

M. GEN. Or deponi tu stesso quello scritto
Sopra il paterno avello . . .

D. ENR. *(alzandosi)* Ahimè! non l'oso
Mi trema il core in petto
Va, il deponi tu stesso.

M. GEN. È a me interdetto.

G. BUO. Non isturbar, sacrilego,
La pace sepolcral.

G. AVV. Or vile, se pur esiti,
Trionfa il tuo rival.

M. GEN. Vinca dunque Don Diego, io t' abbandono
(per partire)

D. ENR. No no, m' attendi . . . risoluto io sono.
(va al sepolcro del padre, pone l' atto in una mano della statua, e vi si inginocchia appresso).

G. AVV. O Belzebù,
D' averno re,
Nessuno v' è — Maggior di te:
O Belzebù, — O Belzebù.
S' irrida al ciel
Che non potè
D' un' alma a te — Rapir la fè.
S' irrida al ciel! — S' irrida al ciel!

G. BUO. Ahi! sventurato spirito
Che dal terrestre velo
Salir potevi al cielo
Ove dolor non v' ha:
T' ha lusingato il fascino
D' un infernale incanto
Che te condanna al pianto,
Pianto d' eternità.
(durante questo canto la statua s' alza sulle reni col braccio elevato tenendo la pergamena. D. Enrico genuflesso non la vedrà.)

M. GEN. Don Enrico, esaudita è la tua prece.

D. ENR. *(sorge, e vedendo la statua alzata retrocede fremente. La statua lascia cadere il foglio appiè del monumento, e segnando a Don Enrico di partire riprende gravemente la sua positura.)*

M. GEN. Quel foglio raccogli *(a D. Enrico)*

D. ENR. *(eseguisce tremando, ma scortavi la segnatura del padre, esclama con lieta sorpresa).*
Che vedo!.. grazie, o padre, del tuo dono...

M. GEN. Sei pago?

D. ENR. Or di Mendoza il conte io sono.

M. GEN. e G. AVV.
Alfin la vendetta
Potrai consumar
La compi, t' affretta,
Delitto è indugiar.

D. ENR.
Ah sì di vendetta
Sublime desio
Appieno poss' io
Te alfine appagar!
Sleale fratello;
Di tregua, di pace
Quest' alma capace
Mai più non sperar.

M. GEN. e G. AVV.
Se alfin la vendetta
T' è dato appagar.
La compi, t' affretta
Delitto è indugiar.

(D. Diego corre via rapidamente: il Mal Genio lo segue.)

SCENA II.

Quadro Quarto

I GIUOCATORI.

Un' elegante Posada. A destra dello spettatore un tavoliere da giuoco; a sinistra una mensa apparecchiata. Due porte laterali nel fondo. Ricca illuminazione.

D. Cristoval e **D. Sandoval d' Oviedo** con vari gentiluomini stan presso il tavoliere, ove Sandoval tira un ultimo colpo di dadi).

CORO I. Pari
» II. Perdeste ancora (*a Sandoval*)
D. SAND. E ciò che monta?
TUTTI Che stasera fortuna vi fu avversa
D. SAND. (*lasciando il tavoliere*)
Ebbene, s' ella al giuoco mi tradiva
Più amica proverò qualche altra diva.
CORO (*lasciando pure il giuoco*)
Bravo! così va detto.
D. SAND. (*va alla mensa, e ne volta una sedia*)
Or or ritorno . . .
Qui con voi cenerò.
TUTTI Ne avrem piacere.
D. SAND. (*parte dalla destra*)
D. CRIST. (*seguendolo coll' occhio*)
È davver disinvolto cavaliere.
Pur conosco, miei signori,
Chi l' ha forse superato.
CORO E chi è desso? (*circondandolo*)
D. CRIST. Che s' ignori
Mi sorprende . . .
CORO (*deridendolo*) Ei non è nato.
D. CRIST. È un Mendoza . . .
CORO Ah sì; Don Diego!

D. CRIST. Confessate, ve ne prego,
Che l' obliaste . . .
CORO È vero, è vero!
D. CRIST. Spensierato, venturiero,
Spadaccino, giocatore,
Bello, giovin, gran signore.
CORO S' è provato — Sandoval
Ha trovato — il suo rival.

SCENA III.

Detti e **Don Diego** dal fondo a sinistra.

D. CRIST. Zitti! ei viene . . .
CORO (*tra loro*) Arriva in punto
D. DIE. Viva, amici! (*entrando*)
CORO (*stringendogli la mano*) Sii ben giunto.
D. DIE. Ehi! da bere (*ad un servo; e va ad occupare la scranna voltata da Sandoval*)
CORO Ma badate
Che quel seggio che occupate,
Spetta ad altri.
D. DIE. E che perciò? . . .
Qui ci sono e resterò.
CORO Sandoval nol soffrirà.
D. DIE. Egli stesso mel dirà.
TUTTI — (Bella invero! qualche scena
Ne dovrebbe divertir!
— Meno male che la cena
Verrà tutto ad assopir!)

SCENA IV.

Detti e **Don Sandoval** che torna da sinistra.

D. SAN. (*va diffilato a D. Diego*)
Il mio seggio occupaste, cavaliere.

D. Die. Lo vedete (*non curante, e versandosi del vino che gli è porto dal servo*).
D. San. E pensate?
D. Die. (*come sopra*) Rimanervi. (*beve*)
D. San. Noto vi sono?
D. Die. Il nome vostro intesi . . .
D. San. Pure insistete! . . . Solo osar può tanto
Don Diego de' Mendoza.
D. Die. (*s' alza, e stendendogli la mano*)
La destra, o cavaliere,
Voi trovaste il vostr' uom.
D. San. (*stringendogli la mano*) Meglio! da molto
Incontrarvi bramava.
D. Die. Ed io del pari.
D. San. M' annoia udirvi mio rival di fama.
D. Die. Accade a me lo stesso . . .
D. San. Ond' è ch' io v' odio.
D. Die. Ed io altrettanto.
D. San. Allor dunque possiamo,
Se vi piace, sederci, e favelliamo.
(*prendono due scranne, e siedono*)
Tutti Sta ben così: da bravi cavalieri
Intendervi a vicenda era mestieri.
(*vanno per lasciarli a quattr' occhi*)
D. San. e D. Die. a 2 E che? . . . forse partite?
Tutti Rimarrem, se vi piace.
D. San. e D. Die. a 2 Sì; ne udite.
D. San. Di cavalier valente la fama voi godete.
D. Die. Ho meco ognor la spada (*mostrandogliela.*)
D. San. D'ardito giocatore...
D. Die. Eccovi la mia borsa. (*gettandola sul tavolo.*)
D. San. Si narra che pur siete
Del sesso più gentile esperto seduttore.

D. Die. Vel provi la mia lista. (*gli presenta un foglio.*)
D. San. (*lo prende.*) Sì sì, prima di questo;
A miglior agio, poi ci occuperem del resto.
D. Die. Pronto m'avrete a tutto
D. San. (*esaminando la lista.*) Perchè sta in due partita?
D. Die. L'amor della chiarezza l'idea m'ha suggerita
Dallato alle sedotte stanno i consorti loro.
D. San. (*ridendo.*) Benissimo! mi piace: l'idea vale un tesoro.
D. Die. D'un pescator la moglie in prima vi figura
D. San. E l'ultima?
D. Die. È una dama di grande levatura.
Vedete che ogni casta da me fu contemplata.
D. San. Eppure la più ghiotta, scusate, è trascurata
D. Die. E qual?
D. San. Non v'è una suora.
D. Die. Sì; vivaddio gli è vero;
Ma in otto dì saravvi, giuro da cavaliero.
D. San. Eppur vi fia difficile tenermi tal promessa. (*si alzano.*)
Don Diego, a me credetelo; per esperienza il so.
D. Die. Che dite? facilissimo sarà, ne fo scommessa:
Signor, persuadetevi, provarvelo saprò.
Tutti Bandite pure il dubbio, lasciate ogni scommessa (*a Don Sandov.*)
Tutto fu a lui possibile qualor si puntigliò.
(*rendendogli il foglio.*)
D. San. Giochiamo... carte?... (*tornano a sedere.*)
D. Die. Dadi.
Coro Li preferite?
D. Die. Sì, più lesto è il giuoco.
D. San. Ai tre colpi?
D. Die. No, al primo.
E qual sarà la posta?
D. San. Tutto perdei, tranne l'amante...
D. Die. E quella
Ora giocate?

D. San. Sì.
D. Die. Qual d' essa è il nome?
D. San. Donna Ines Dalmeida.
D. Die. Il mio castello
D' Almonacil contro Donna Ines.
D. San. Sia.
Coro Splendido inver voi siete! . . . (*a Don Diego.*)
D. Die. Ieri giocarvi contro avrei potuto
Una bella Andalusa fidanzata
A mio fratel, cui la rapiva io stesso:
Ma mi fuggì.
D. San. Vèr dove?
D. Die. Per l' inferno,
Forse.
D. San. Ah ah! buon viaggio.
D. Die. A chi giocar dee primo. (*prende i dadi.*)
D. San. Vada. (*Don Diego getta il primo, poi Don Sandoval.*)
D. Die. Sta a voi . . . Vediamo. (*gli presenta il bossolo.*)
D. San. (*giuoca.*) Sette.
D. Die. (*giuoca.*) Dieci.
Coro Vinceste (*a Don Diego*)
D. San. Olà! da scrivere.
(*Un servo obbedisce. D. Sandoval scrive.*)
D. Die. Che fate?
D. San. Ho perduto, pagarvi intendo adesso. (*scrivendo*)
(*poi presenta il foglio a D. Diego.*)
D. Die. Per Donna Ines.
D. San. Recatelo voi stesso.
D. Die. Leggerlo posso?
D. San. Perchè no?
D. Die. (*legge*:) — » Donna Ines,
— » V' ho giocato e perduto! Appartenete
— » Da quest' istante al conte di Mendoza,
— » Che vi reca il presente, e a cui vi cedo.

— » Don Sandoval d' Oviedo. » —
Ch' io corra dunque a lei ... (*per andarsene.*)

D. SAN. Un istante! pria udite i sensi miei.
Ed ora imposto m' è dall' onore
Di prevenirvi, gentil signore,
Come Donna Ines, da ispana vera,
Sia d' una tempra gelosa, altera,
Che ferro e tosco sa a tempo usar . . .
In guardia dunque v' esorto a star.

D. DIE. Ah, ah! per pratica — so qual conviene
Securo metodo — con certe iene.
A un' incrollabile — riputazione
Era superflua — cotal lezione.
Saprò, credetelo, — saprò mostrar
Che nulla restami — più da imparar.

TUTTI Sì sì, credetegli, — saprà mostrar (*a D. Sand.*)
Che nulla restagli, — più da imparar.

D. DIE. Volo dunque, a Donna Ines . . .

D. SAN. Ma una prova ne manca.

D. DIE. È ver; la spada.

D. SAN. Sarò fra un' ora al Prado, se v' aggrada.

D. DIE. Sta bene (*parte.*)

D. SAN. Ed or, signori, a cena.

CORO A cena.

TUTTI Si chiuda tra i bicchier cotesta scena.

SCENA V.

Detti, Mariquita e **Paquita** mascherate.

MAR. T' arresta, o siagurato.

TUTTI (*velgendosi*) Oh, Oh! chi fia?

MAR. Mi segui, (*a Don Diego.*)

D. DIE. (*a D. Sand.*) Un' altra Ispana! (*ridendo.*)

CORO (*lasciando le mense.*) Audace, fiera!

D. DIE. Adagio . . . adagio un poco . . .

CORO È ispano inver quel fuoco!
MAR. Vieni.
D. DIE. Più tardi.
CORO (*attorniandola.*) Mostra almen chi sei.
MAR. Nol voglio.
D. DIE. No? ... Lo dei (*le strappa la larva.*)
Chi veggo! . . . Mariquita!!
TUTTI Ah!!! forse è l'Andalusa a te sfuggita? (*a Don Diego.*)

MAR. Sì; fuggiva un scellerato
Che calpesta fede e amore . . .
Ora il cielo ha rimandato
La tradita al traditore;
Perchè venga da te ammenda,
De' spergiuri a reclamar,
O t' imponga la tremenda
Sua vendetta paventar.

D. DIE. Poverina! . . . Qual follia (*deridendola.*)
Ti trascina a delirar! . . .
Vanne, smetti . . . o bella mia,
Sì ridicolo imprecar.

TUTTI Folle o no, da Ispana vera,
Costei viene a recitar.
Pensa tu cotesta fiera
Ammansare e discacciar.

D. DIE. Ella è pazza! . . .
MAR. Son pazza! — Una prova
Sola, estrema a tentar son venuta . . .
D. DIE. Non più, vanne, la prova hai perduta . . .
CORO Quale imbroglio, Don Diego, per te! (*deridendolo.*)
D. DIE. Null' affatto.
PAQUI. Il suo pianto ti muova,
Core infame.
D. DIE. (*a Mariq.*) Cenar vuoi con me?
CORO Ah, ah, ah, ah!
MAR. Ti chiedo pietà

TUTTI Basti . . . ah! basti . . . ora lasciane, va.

D. DIE. (*appressandosi a Mariquita.*)
Son ricco, giovane, — bella signora,
E penso libero — godermi ancora.
Minacce e lacrime — or voi speraste
Potesser vincermi; — ma v' ingannaste ...
Nemico genio — tradito or v' ha,
A me credetelo, — ah, ah, ah, ah!

MAR. (Oh! di qual alma — vile, spietata (*da sè.*)
Vittima il fato — m' ha condannata! . . .
Dovrò derisa, — dovrò schernita
Nel disonore — passar la vita!)
Se ancora in cielo — giustizia v' ha, (*a D. Die.*)
L' inferno, o perfido, — t' ingoierà.

CORO Fine all'istoria—lasciane, va...(*cacciandola.*)

D. DIE. Ora a Donna Ines — si volerà. (*Via dall'altra parte.*)

(*Don Sandoval e Coro si ripongono a mensa.*)
Cade la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



Quadro Quinto

LA SUORA.

Cortile che mette al monastero ed alla chiesa del Rosario in Madrid, ricinto di mura. A sinistra è un cancello socchiuso che dà sulla via; a destra la porta del chiostro. Nel mezzo, di fronte, sorge la moresca facciata del tempio cui si sale per alquanti gradini. Il chiostro è messo in comunicazione col tempio mediante un corridoio internamente illuminato, e sostenuto da archi elevati. Pel disotto degli archi l'occhio spazierà in un cimitero su cui batte la luna. Sopra la porta del chiostro ardono tre lampadini davanti ad una piccola nicchia chiusa da graticola dorata: sette altri davanti la porta del tempio.

SCENA PRIMA.

Suor Teresa viene concentrata dal chiostro.

Ah, Don Diego, perchè, perchè involarmi
A lui che fede aveva a me giurata? (*pensa*)
Ed io, sciaurata! . . . aprir doveati il core
Per poi provarti infame, traditore! . . .
Lo mertai . . . son punita . . .
Qui penitente chiuderò la vita.
Addio per sempre, o fragili
Gioie di questa terra:
Delizie ignote agli uomini
Il cielo a me diserra . . .
Come favilla all' etere
Portata dal desio,
Vola quest' alma a Dio,
Arde di santo amor.

Vani pensier non turbino
La sposa del Signor.
(*va ad inginocchiarsi ad un monumento addossato alla facciata del tempio*)
O madre mia diletta che qui posi,
Per la tua figlia prega.

SCENA II.

Detta e **Don Diego** dal cancello a sinistra.

D. Die. Il chiostro è questo ove promisi ad Ines
Annunciar la sua morte!... Ines!.. ahi folle!
Cui tossico sottile alle mie braccia
Involava per sempre . . . E qui la preda
Troverò forse che non colsi ancora
Colà si muove alcun!... chi fia?... una suora!...
(*s' avanza e accortosi di Suor Teresa si atteggia a pietà, indi se le appressa dicendole:*)
Lode al Signor . . . sapreste
Avviarmi a parlare a Suor Teresa?
Suor. T. Suor Teresa son io! . . ma . . . chi v' invia? . . .
D. Die. Una morente . . .
Suor T. (*tremando.*) (Dio! qual voce è questa!)
D. Die. Che mi spirò vicina . . .
Suor T. Sei tu . . . Diego?! . .
D. Die. Possibil! . . Mariquita! . . in queste soglie? . .
In sacri veli avvolta?
Suor T. Son io ... ma va ... t' invola ... (*fuggendo*)
D. Die. (*trattennendola*) No; m' ascolta
Suor T. Che vuoi tu dirmi, Satana,
Che al tuo fratel rapita
Lanciasti nell' obbrobrio
La giovane mia vita?
D. Die. Non condannarmi ascoltami . . .
Suor T. Mi lascia . . . . (*per liberarsene*)
D. Die. (*sempre trattenendola*) No; lo dèi.

Dacchè fuggisti improvvida
La pace mia perdei.
Mi lascia almeno compiere
Quant' ho giurato . . .

SUOR T. A chi ?

D. DIE. Alla tua suora : ahi misera !
Che sul mio cor morì.

SUOR T. Ines ? . . . fia vero ? . . . (*sorpresa*)
Credere
Se nieghi, partirò.

SUOR. T. Ah no, di lei ragionami,
Piangendo ascolterò.

D. DIE. Nel vicin chiostro in umil cella
Sottrata al mondo ho una sorella,
È suor Teresa, ella mi disse :
Di lei cercate . . . Se rifuggisse
Dal pronunciare gli austeri voti,
Che ascolti, ditele, del core i moti;
Che n' esca, e tosto ... che gli aver miei
Tutti ho morendo legati a lei.
E voi guidatela . . .

SUOR T. Così parlò ?

D. DIE. Che per me preghi, disse . . . e spirò.

SUOR T. E tu ?

D. DIE. Ignorando in te la suora,
Son qui volato.

SUOF T. O cielo ! . . . ed ora ?

D. DIE. Ed or ti grido : Seguimi.
Pentito dell' errore . . .
Luce, sospiro, palpito
Sarai di questo cuore.
Non può, non dee in un carcere
Languir la tua beltà . . .
Fuggiam : la vita un' estasi
Amor ne renderà.

SUOR T. (Gran Dio ! qual nuovo fàscino
Sento esaltarmi il core ! . . .

Già i torti suoi dimentico,
Rïamo il traditore
Ines, che festi ? . . . a perdermi
Quest' uomo mi trarrà,
Chè l' alma, ahi ! troppo debile,
Resistergli non sa.) (*Resta silenziosa*)

D. DIE. Nè un accento rispondi ? . . .
SUOR T. (*desolata*) Eterni voti
Qui m' annodano, ahimè !
D. DIE. Roma può sciorli.
SUOR T. Lo credi tu ? (*rianimandosi*)
D. DIE. Lo accerto.
SUOR T. E come ? . . . dillo.
D. DIE. V' andremo uniti.
SUOR T. (*di nuovo scoraggita*) Ed io dovrei seguirti?...
Coll' amante fuggir ?
D. DIE. Col fidanzato
A cui dal cielo destinata fosti . . .
Coll' uom che t' ama d' amor santo e puro.
SUOR T. (Ah mel perdoni Iddio) Mel giuri ?
D. DIE. Il giuro.
SUOR TER. e D. DIE. a 2 Cadrà il nodo abbominato
Che ne toglie ad ogni bene :
Nella gioia dell' Imene
Questo core esulterà.
La memoria del passato
Il gioir ne addoppierà.

(*Si sentono alcuni rintocchi di campana*)

SUOR T. L' invito alla preghiera ! . . .
Sospetto non ti desti la mia assenza . . .
Addio, ti lascio . . .
D. DIE. Ma compita appena . . . .
SUOR T. A te rivolerò.
M' attenderai, Don Diego ?

D. DIE. Attenderò.
Cadrà il nodo abbominato ecc.
(*Suor Teresa rientra dond' è venuta*)

SCENA III.

Don Diego solo.

(*Resta immobile colle braccia conserte; e, poichè è scomparsa, esclama in tuono irrisorio:*)

D. DIE. Ah, ah! sorella ad Ines Mariquita! . . .
Bella davver! . . . mi pagherà costei
Il debito insoluto dalla prima.
Sandoval, se venisse, troveria
Vinta in poche ore la scommessa mia.
(*Rombo sotterraneo di venti; i lampadini si spengono: la scena si oscura. Veggonsi le monache traversare l' alto corridore che unisce il convento alla chiesa, poi s' odono cantar* De profundis *dall' interno del coro.*)

D. DIE. Che sarà ciò?
(*Una luce fosforica illumina l' ombra d' Ines che attraversa il cimitero mostrando minacciosa a Don Diego una tazza avvelenata.*)

D. DIE. Donna Ines!
Perchè sì corrucciata? . . .
Oltre il sepolcro l' ira? . . .
(*Le volge bruscamente le spalle — Ines sparisce — Precedute da nuovo rombo sorgono di terra altre ombre di tradite amanti in atto d' imprecazione a Don Diego.*)

D. DIE. Ahimè!... nuove minacce?... Eh vi placate...
Non v' ho tradite... eguale fui con tutte...
La fedeltà per una
Onta sarebbe stata al sesso intero,
Sconveniente a compito cavaliero.
(*Volge loro il tergo, ed annunciato da un terzo*

rombo di sotterra comparisce a destra il vecchio conte di Mendoza moribondo: un pio ministro giace presso di lui trafitto da un pugnale nel cuore. L'effigie dello stesso D. Diego sta fissando con gioia il testamento non firmato dal padre.)

VOCI SOTTERA. Maledetto, ti aspetta l' inferno;
Penerai co' dannati in eterno!

D. DIE. Quali voci!... che veggo!... fia vero?... *(spaventato)*
O M' illude l' acceso pensiero? . . . *(cade in ginocchio)*
Ombra santa del padre, perdono
Se d' un figlio fu grave l' errore
Or pentito ti grida il suo core
Che del fallo ampia ammenda farà.
Sì, son reo; ma tuo sangue pur sono
Deh! m' implora l' eterna pietà!

VOCI SOTTERRA. Non sperar, maledetto, perdono
Per te sorda è l' eterna Bontà.

(Don Diego rimane in ginocchio abbattuto e quasi fuor di senno.)

SCENA IV.

Detto e Suor Teresa
che torna dal chiostro avvolta in ampio mantello bruno.

SUOR T. Eccomi a te Don Diego ... andiamo: andiamo ...
(vedendolo immobile se gli appressa, lo scuote:)
Cielo! ... che hai tu? ... mio sposo! ... Diego! ...
Diego! ...

D. DIE. *(riavendosi.)*
Dove sono? ... chi sei? ... tu! ... Mariquita!!! *(calmandosi)*
(E il padre mio?.. delirio!.. vane larve
Quell'ombre!.. Diego, sì fanciul?.. vergogna!)

SUOR T. Che t'agita, mio sposo?
D. DIE. (*cercando ricomporsi.*) Nulla, nulla.
SUOR T. Ebben... fuggiam... t' affretta...
(*s' avviano al cancello a sinistra, dal quale comparisce il Mal Genio seco traendo a mano D. Enrico.*)

SCENA ULTIMA.

Detti, il M. Genio. Don Enrico,
popolo dal cancello, monache dal convento.

MAL G. (*indicando i fuggenti*)
Li vedi?... A te... compisci la vendetta.
D. ENR. (*getta il mantello, brandisce la spada e li affronta gridando:*)
Diego, ti trovo alfine...
SUOR T. (*vedendolo esclama:*) Ah! (*e cade svenuta*)
D. DIE. (*sorpreso*) Che pretendi?
D. ENR. (*presentandogli il testamento:*)
La tua condanna, o scelerato, apprendi.
(*le campane suonano a stormo: alquante monache accorrono con torcie, e vanno a sollevar la svenuta mentre folta di popolo irrompe dal cancello.*)
MONACHE Che fu?... infelice!... pare in preda a morte!
POPOLO Che fu?... violar che osi le sacre porte?
(*La comune attenzione si concentra sui due fratelli.*)

D. ENR. Le vedesti, o traditore?
Cifre son del genitore.
D. DIE. Mensognero, dalla fossa
Avvi mai chi sorger possa?
D. ENR. Per tuo danno il volle Iddio.
D. DIE. Vanne, fuggi il brando mio.
D. ENR. e D. DIE. a 2 { Non ti temo: impugna l' armi:
Vo' il tuo sangue, o traditor.

D. DIE. Poi che osasti provocarmi
Prova, o schiavo, il mio furor
(Sono per battersi, ma Suor Teresa gradatamente riavutasi dà segni di mentale alienazione, ed entra a dividerli. Lo scontro resta pel momento sospeso.)

SUOR T. Oh! silenzio! . . .

CORO Ella rinviene!

SUOR T. Mite è l'aura che qui spira . . .
Ritenere a noi sconviene
Queste gemme . . .

CORO O ciel! delira!

SUOR T. — Va, riportale, Paquita . . .
No, al mio sposo io son fedele . . .
No, Don Diego . . . Ah, fui rapita!
Ma fuggì . . . dov' è il crudele? . . .
Sulla terra abbandonata
Deh! m' accogli, o Dio pietoso;
La mia vita a te ho sacrata,
Sarai tu, tu sol mio sposo . . .
Cielo! .. Enrico! .. egli ritorna! ..
Chi da lui mi salverà? ..
Diego, andiamo ... il vedi? .. aggiorna ...
Deh fuggiam . . . fuggiam di qua . . .

D. DIE. *(da sè fissando Don Enrico)*
(E l' inferno a me dinante
Costui sempre spingerà? ..
Ma segnato è omai l' istante:
Un dì noi qui spirerà.)

D. ENR. *(da sè fissando Suor Teresa)*
(Ah, gli affetti di quel core
Al mio cor furato egli ha! ..
Ma col sangue il traditore
Tanto eccesso pagherà.)

MAL G. *(piano a D. Enrico)*
Va, trafiggi quel reo core
Senza tema, nè pietà.

Se più indugi, il traditore
Te di nuovo schiaccerà.

MONACHE (*con affetto a Suor Teresa*)
O sorella, il tentatore
Delirar così vi fa;
Ma la Madre del Signore
La vostr' alma salverà.

POPOLO (*a Don Diego e Don Enrico*)
O sacrileghi, sgombrate
Quest' asilo di pietà,
O la folgore, tremate,
Dell' Eterno vi corrà.

D. ENR. (*investendo con furore Don Diego*)
Su, ti difendi...

D. DIE. (*snudando il ferro*) Mi fa il dritto forte.

D. ENR. In guardia... (*eseguisce*)

D. DIE. (*c. s.*) In guardia...

D. ENR. A tutto sangue

D. DIE. A morte.

(*Si battono accanitamente*)

CORO Sacrileghi,... sostate...

D. DIE. (*a Don Enrico, cadendo ferito*)
Sii maledetto... io muoio. (*spira*)

D. ENR. (*correndo a Suor Teresa vuol trarla seco*)

MAL G. (*lo afferra gridandogli:*)
Sei vendicato... or m' appartieni...

TUTTI Orror!

MAL G. Seguirmi dei ... (*percuote d' un piè il terreno che s' apre, e gl' inghiotte eruttando una gran fiamma.*)

TUTTI (*spaventati cadono in ginocchio, e volti alla chiesa esclamano:*)
Pietà di noi Signor.

QUADRO CADE LA TELA.

FINE.